

tutto il Carbonara introduce dei raffronti, delle esposizioni di sistemi diversi che non hanno relazione diretta con l'argomento suo (es.: l'esposizione dei sistemi crociano e gentiliano e del loro sviluppo da quello dello Hegel) e che per questo fatto assumono l'aspetto poco simpatico di un inutile sfoggio di cultura; in secondo luogo egli si dilunga troppo in una esposizione eccezionalmente minuta, la quale non dà sufficiente rilievo ai motivi fondamentali lasciandoli quasi sullo stesso livello di particolari più o meno importanti.

Questo difetto è aggravato dal fatto che troppo spesso il Carbonara interviene con le critiche sue a spezzare il filo del pensiero dello Hamelin producendo una penosa impressione nel lettore. Non è detto che la critica non debba e non possa entrare nel corso dell'esposizione, ma quella del Carbonara lascia la convinzione che egli prenda dei brani, dei pezzi del pensiero del suo autore e pretenda di valutarli così, soli, avulsi dal complesso del sistema.

Non vorremmo poi in un libro che ha la serietà di questo, trovarci di fronte ad argomentazioni di un genere simile « Intanto lo Hegel ha costruito bene o male (sic!) un sistema; e poichè sappiamo che per lo meno non era un uomo incoerente, dobbiamo piuttosto accusare lo Hamelin di non averlo compreso, anzichè pensare che egli abbia costruito un vuoto, credendo di costruire un tutto, con elementi che, dopo averli posti, avesse *totalmente* negati » (pag. 66, Cap. III^o La dialettica dello Hamelin - § 4 Gli errori della critica Hameliniana allo Hegel).

Con tutto il rispetto allo Hegel, abbiamo però il diritto di non accontentarci di ragioni come queste, che con molta probabilità non avrebbero soddisfatto nemmeno lo Hegel.

Concludendo possiamo dire che il Carbonara rivela una lodevole larghezza di informazioni nei riguardi della filosofia moderna e del suo autore, ma mostra anche di non aver saputo sufficientemente dominare e rielaborare la propria materia tanto da darci una visione lucida, organica e veramente sintetica del pensiero dello Hamelin e del suo trentennale travaglio.

Dovere questo che invece doveva imporglisi tanto più stretto e preciso dato il carattere assolutamente sfavorevole delle sue critiche e del suo apprezzamento del sistema hameliniano, che si riassume nella recisa affermazione della « inanità dello sforzo compiuto da Ottavio Hamelin », (pag. 247, Conclusione).

M. FONTANA

MARIO GOVI, *Fondazione della metodologia, logica ed epistemologia*, vol. in-16 di pag. 572, Torino, Fratelli Bocca, 1929.

La trattazione è divisa in tre parti:

a) *Metodologia generale o Logica*, la quale « deve determinare in generale come si deve procedere, e che cosa si deve evitare per costruire *qualsiasi* scienza e per acquistare qualsiasi conoscenza » pag. 52. Capitolo III (parte negativa).

b) *Metodologia Speciale o Epistemologia*, la quale determina « come si deve procedere, e che cosa evitare per costruire *ciascuna* delle diverse scienze e acquistare ciascuno dei diversi ordini di conoscenza » pag. 52, Capit. IV.

c) *Critica dei maggiori problemi metodologici*. Ciò che ha mosso l'A. alla compilazione di quest'opera fu l'aver osservato la disparità di progresso fra le « scienze inesatte » (Metafisica, Etica, Giurisprudenza ecc.) di fronte a quelle « esatte » (Matematica, Scienze fisiche, ecc.). Questa disparità è causata secondo l'A. dalla mancanza nelle prime di un fondato metodo costituito che a loro stia a base.

Il che ha portato ad un'altra erronea conseguenza, a quella cioè di tradizionalmente chiamare col nome di « Scienza » solo la matematica e le scienze fisiche che tengono nell'epoca moderna un posto preponderante.

Perciò l'A. vuol fondare una « Metodologia » intesa come scienza sperimentale, alla quale vuole dare il compito della Logica antica, e farla capace di una definitiva costruzione delle scienze inesatte. Essa vuole essere la più rivoluzionaria di tutte le scienze, « costruttivamente rivoluzionaria » come quella che contiene in potenza le rivoluzioni che nel campo del pensiero, delle credenze, in quello politico e dell'azione si possano fare e si faranno in direzione del vero e del bene ».

La sua maggior importanza risulterà dalle scienze morali che sono fra tutte le più arretrate.

Con essa l'A. spera di fare in modo « che la condotta umana sia guidata sempre e unicamente dalla Scienza » invece che dall'autorità religiosa o politica.

Si effettuerà così la « Epistemarchia » = « dominio della Scienza ».

Si darà così una guida, un fondamento all'agire umano e modo di progredire alle scienze stesse teoretiche e pratiche.

L'A. già nella Prefazione al suo libro avverte che egli non è nè positivista, nè idealista, perchè nemico « di tutte le tendenze o preferenze sentimentali ». Ha la certezza di essere rivoluzionario e originale nel porre la scienza come guida pratica dell'agire.

Ci riserbiamo di esaminare criticamente questo tentativo del Govi.

F. AMATI

CARLO FABBRICOTTI, *Nozioni di logica aristotelica*, vol. in-16 di pagg. 253, Firenze, presso Carlo Pratesi, 1928.

L'autore limita il suo studio al sillogismo ed alla dimostrazione ed intorno a questi argomenti non fa una esposizione storica delle dottrine aristoteliche, ma una trattazione sistematica, considerando tali dottrine come definitive.

A proposito del sillogismo l'A. affronta la questione se il processo sillogistico porti ad un aumento di conoscenza e la risolve affermativamente, ispirandosi specialmente al Mercier.

Dalla logica puramente formale l'A. prende talvolta spunti per confutare la gnoseologia idealistica; il tentativo però, quantunque lodevole, non ci sembra conseguire un risultato felice, tanto più che l'A. in ultima analisi appella ad una « persuasione originaria del nostro intelletto » la quale è senza dubbio anteriore ad ogni regola logica.

Ci sembra anche che in complesso l'esposizione sia alquanto oscura.

S. V.